

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



17  
AURELIANO

IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

DI PADOVA

LA FIERA DAL SANTO 1831



---

*Poesia di Gianfrancesco Romani*  
*Musica del Sig. Maestro Cav. Rossini.*

---

PADOVA

PER LI FRATELLI PENADA,  
E LI FIGLI DEL FU GIUSEPPE PENADA.

1831



## ARGOMENTO

**A**ureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira, tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.



## INTERLOCUTORI

AURELIANO Imperatore di Roma

*Sig. Giuseppe Binaghi.*

ZENOBIA Regina di Palmira

*Sign. Marietta Albini.*

ARSACE Principe di Persia

*Sign. Adele Cesarj.*

Gran Sacerdote d'Iside

*Sig. Gaetano Antoldi.*

PUBLIA figlia di Valeriano

*Sign. Gioconda Vitali.*

ORASPE Generale dei Palmireni

*Sig. Giuseppe Brunelli.*

LICINIO Tribuno

*Sig. N. N.*

*Copista e Rammentatore*

*Sig. Girolamo Carpanin.*

Coro { Guerrieri Romani.  
Guerrieri Palmireni.  
Guerrieri Persiani.  
Pastori Palmireni.

Soldati { Romani.  
Palmireni.  
Persiani.

Littori.

*I versi virgolati si omettono per brevità.*

## ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA

Tempio.

*Sacerdoti che fanno i Sacrifizj, Guerrieri e  
Popolo prostrati alla Statua del Nume.*

*Gran Sacerdote.*

*Tutti.*

Sposa del grande Osiride,  
Madre d'Egitto e Diva  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l'Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar.  
Mira pietoso il Popolo  
Steso al tuo santo altar.

*Sacerd.* A te devoti svenano  
Vittime i Sacerdoti;

*La Ver.* Le palpitanti Vergini  
T'appendon fiori e voti;

*I Guer.* Invoca te la supplice  
Guerriera Gioventù:

*Tutti* Salvi il tremante popolo  
L'eterna tua virtù.  
Madre di questo Regno  
Accorda a noi sostegno;  
Il tuo tremante popolo  
Salva da tanto orror.



*Il Gran Sacerdote spaventato.*

Ah! l'ara si scuote,  
 Il Tempio s'oscura;  
 La Dea ci percuote  
 Con nuova sciagura;  
 Non miro, non sento,  
 Che pianto, e lamento,  
 Che stragi, e ritorte,  
 Che morte, che orror.

*Tutti* Oh! Diva tremenda,  
 Pietate ti prenda  
 Del nostro dolor.

## SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra. Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.*

*Zen. Ars.* Coraggio, o figli... ah! quale,  
 Qual debolezza è questa!

*Ars.* Zenobia ancor vi resta;

*Zen.* Vi resta Arsace ancor.

*Tutti* Ah! se per noi pugnate,  
 Vinti non siamo ancor.

*Ars.* Se tu m'ami, o mia Regina,  
 Tornerò di te più degno:  
 Sola in Asia avrai tu regno,  
 Come regni sul mio cor.

*Zen.* Ah! soltanto il ciel che invoco  
 Te conservi, o mio guerriero,  
 Perderò corona, e impero,  
 Purchè a me tu resti ognor.

*A due* Deh! pietosa, o Dea, rimira

Così pura, e bella face:  
 Placa il fato di Palmira,  
 Rendi a noi la prima pace,  
 E sorridi al nostro amor.

*Zen.* Senti... ahimè! (*musica guerriera*)

*Don.* Qual suon lontano?

*Ars.* Suon di guerra...

*Guer.* Oraspe arriva.

*Zen.* Che fia mai?

*Sac.* Ci assisti, o Diva!

## SCENA III.

*Oraspe frettoloso con soldati, e detti.*

*Ars.* Ah! favella...

*Cero* (Che dirà?)

*Oras.* Già l'insegne d'Aureliano  
 Dell'Eufrate sono in riva,  
 E l'esercito Romano  
 Già minaccia la città.

*Ars.* Voliamo al campo Addio.

*Zen.* Ti seguo, o caro, anch'io.

*Don.* Chi salverà Palmira?

*G. Sac.* Resta: la Dea m'ispira (*prostrandosi tutti a Zenobia*)

*Tutti Coro* Difendi la Città.

*Ars.* (Resta, e mi sia partendo

(Stringerti al sen concesso;

(Maggiore a questo amplesso

*a 2* (Il mio valor si fa.

*Zen.* (Resto, e mi sia restando

(Stringerti al sen concesso;

(Maggiore a questo amplesso

*a 2* (Il mio timor si fa.



*Guérrieri Palmireni, e Persiani.*

Compagni all'armi all'armi,  
Guerrieri al campo al campo,  
De' nostri acciari al lampo  
Roma tremar dovrà.

*(partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altro con loro seguito.*

SCENA IV.

*Gran Sacerdote.*

Secondino gli Dei

Principe generoso il tuo disegno  
E se nel Cielo il tuo destino è scritto  
Che di Roma superba abbia Palmira  
Soggiacere all'impero  
Al nostro cor sarai caro pensiero.

Se decreta il Ciel pietoso  
Che sia Arsace vincitore  
Deh Persiani più il valore  
Quanto mai s'accrescerà  
Altro voto questo core  
No giammai non formerà.

O nume benefico  
Il voto seconda  
Ad alma si intrepida  
Il braccio risponda  
E stabil vittoria  
Sia sempre con te.

Arsace magnanimo  
Non teme il tuo core  
Avrai del valore

La giusta mercè. *(parte coi Sacerdoti*

SCENA V.

Vasto campo tutto in disordine dopo sanguinosa battaglia. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la città di Palmira.

*Aureliano sopra biga trionfale. Guerrieri vinti, Licinio, e soldati Romani.*

*Coro di Romani.*

Coro Vivi eterno o grande Augusto  
All'Impero, al mondo, a noi.  
E rispetti i lauri tuoi  
Ogni gente, ed ogni età.  
Al tuo crine il vinto Eufrate  
Nuove palme aggiungerà!

*Aur.* Romani a voi soltanto  
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto  
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.  
Come in battaglia prodi  
Pronti l'ire a depor se cessan l'armi  
Il vinto si risparmi. *(i prigionieri s'alzano*  
E si faccia per voi noto alla terra,  
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.

Cara Patria, il mondo trema  
Se con l'armi abbatti i troni  
Ma sei grande allor che doni  
Pace ai vinti, e libertà.

Coro Si la terra... in pace, e in guerra  
Sempre Roma vincerà. —

*Aur.* A pagnar m'accinsi o Roma  
Col tuo nome impresso in cor  
Porgi i lauri alla mia chioma



Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma  
Ei ritorna vincitor.

(Aurel. entra nella tenda. Partono tutti)

SCENA VI

Arsace con seguito di soldati fuggitivi.

Ars. Al suo tramonto è giunta  
Del guerriero la fama. Io non ardisco  
Privo di gloria presentarmi a lei  
Solo pensier di tutti i desir miei  
Si cangierà lo spero  
Il variar della sorte, e alfin sereno  
Verrà quel dì che a lieta pace in grembo  
Dissiperà de' nostri mali il nembo.

Quando o core a te ridenti  
Splenderan del sole i rai  
Con piacer ti sovverrai  
Di quel nembo che passò  
La mia gioja in quei momenti  
Con l'amor dividerò.

Coro Non temer nuovi cimenti  
Nè il destin che t'umiliò.

Ars. Ah sì di nuova speme  
Un raggio ancor risplende  
Il cor che oppresso geme  
Felice appien sarà  
E tante rie vicende  
La gioja sperderà.

Coro E tante rie vicende  
La gioja sperderà. (parte.  
(sortono i soldati Romani incalzando  
i fuggitivi persiani.

SCENA VII

Aureliano e Publia, indi Licinio, in ultimo  
Oraspè.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
Nella forte Città chiusa rimane,  
Sfida impunita l'aquile romane.

Pub. E il prence prigionier!... (con premura

Aur. Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io gli perdono;  
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.

(esce Licinio  
introducendo Oraspe.

Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia;  
Di favellarti brama, ove ti piaccia,  
Che venir possa illesa  
Dalle guardate mura  
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: è sicura. (Oraspe parte

De' Persi prigionieri al manco lato  
Dalla tenda si tragga  
Il numeroso stuolo, e quì si schierì.  
Il drapel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fatto incerta  
Forse pace sospira.

Aur. È troppo altera,

Onde s'esponga all'onta  
Della ripulsa mia. Pensar conviene,  
Che altra cagion la mova.



Pub.

Ella già viene.

## SCENA VIII.

Giunge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, Oraspe, e Publia.

Coro

Venga Zenobia, e Cesare,  
E da te pace implori,  
Venga, e in Augusto onori  
Dell'Asia il domator.

Possan Zenobia, e Cesare  
Depor lo sdegno antico:  
Si stringa in nodo amico  
Bellezza col Valor.

*(Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe)*

Zen. Cesare, a te mi guida  
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence  
Per me pugnò: vinto rimase, e dura  
Nel Roman campo servitù sostiene,  
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi)

Aur. Invan chiedi, Regina,  
La libertà d'Arsace: egli di Roma  
Si è fatto traditor; nè invendicato  
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.  
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio!)

» Prezzo d'Arsace, io t'offro, *(mostra i doni che ha recato)*

» Quanto l'Asia produce  
» Di più raro per noi; se quel tesoro,  
» Che in dono a te recaì  
» Poco ti sembra, altro maggior n'avrai.

Oras. » (Che risponder potrà?)

Aur. » Poco, o Regina,  
» Roma conosci, e me: dove accordassi  
» La libertà d'Arsace,  
» Mi reheresti invano i doni tuoi...  
» Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro,  
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T'invito in campo.

Aur. Pria di partir mira, e contempla in loro  
*(mostrando prostrati tutti i prigionieri.)*

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti  
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Prigionieri

Cedi, cedi a lui t'arrendi...  
Senti, o Dio, di noi pietà!  
Ah! Regina, a noi tu rendi  
Pace, patria, e libertà.  
Deh cedi...

Zen. Ah no: voi lo sperate invano.

*(interrompe con isdegno)*

Giacchè tanto Aureliano  
Seppe negar, che il prigioniero io veda  
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io lo concedo,



Ti fia scorta Licinio. Ah pensa in pria,  
Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio, a cui sei presso, e trema.

*Zen.* Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando  
Tremar degg'io? non è, non è fecondo  
Il Tebro sol d'Eroi:

Si sa morir da forti anche fra noi.

La pugnai la sorte arrise  
A Palmira, al braccio mio  
Quel gran giorno non obbligo  
Quel gran giorno ancor verrà.

*Coro* Se non vuoi da Roma pace  
Ceppi, e morte a te darà,  
Senti oh Dio! pietà d'Arsace  
Senti oh Dio! di lor pietà.

*Zen.* Non piangete o sventurati *(ai prigionieri)*  
In catene è ver gemete  
Ma fratelli, e figli avete  
Per donarvi libertà.

*Coro* Cedi, cedi il fato istesso  
Tutti, tutti opprimerà.

*Zen.* Palpito insieme oh dio!...  
E di furore avvampo  
Voi rimanete addio, *(ai prigionieri)*  
Voi m'attendete in campo *(ai Romani)*  
Un Dio mi sprona all'armi  
Un Dio mi reggerà.

*Coro* Vanne fra il sangue, e l'armi  
L'orgoglio tuo cadrà.  
*(Zenobia parte con tutto il seguito.)*

## SCENA IX.

*Publia sola.*

*Se* Zenobia s'arrende, amante Augusto  
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace  
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene  
Così dolce conforto,  
Nomi, da voi; ma per pietà non sia  
Poscia tradita la speranza mia. *(parte)*

## SCENA X.

Interno d'un antico Castello che serve  
di prigione ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso.*  
*Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Numi,  
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno  
La sorte mia cangiò! soffrir costante  
Potrei tutto l'orror de'mali miei...  
Ma Zenobia... ah! Zenobia io ti perdei!  
*Zen.* Arsace... Arsace mio... *(di dentro.)*  
*Ars.* Qual voce!

## SCENA XI.

*Zenobia scortata da Licinio che parte.*

*Zen.* Arsace!...  
Vicini, caro, al mio sen:  
*Ars.* Zenobia! oh Dio!



Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi!  
Qual m'è forza lasciarti!

*Zen.* Ah! tutto io sento  
In sì fiero momento  
L'orror del mio destin ...

*Ars.* Cara, io formai  
Quest' unico desire ...  
Rivederti una volta, e poi morire.

*Zen.* No, non morrai: tutto a versar son pronta  
Il sangue mio pur che tu viva ... ah! spera,  
Per te combatto, avrò vittoria intera.

*Ars.* Ah! non voler, mia speme,  
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...  
Salvati per pietà, l'empio nemico  
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

*Zen.* Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.

*Ars.* Va: m'abbandona, e serba  
I tuoi bei giorni, o cara;  
Deh vivi, e meno amara  
Sarà la morte a me.

*Ars.* No, non ti lascio; io moro  
Se a te non vivo unita.  
Dipende la mia vita,  
Idolo mio, da te.

*Zen.* Solo rammenta almeno  
Dell'amor nostro i dì.

*Zen.* Mi strappi il cor dal seno  
Nel favellar così.

*A due* Che barbara stella  
Mirò la mia cuna!  
Se coppia sì bella  
Divide fortuna,  
Ah! solo al dolore  
Amore - ci unì.

## SCENA XII.

*Aureliano con seguito e detti.*  
Eseguite; (*alle Guardie che tolgono le catene ad Ars.*)

*Arsace, ascolta;*  
Sento ancor di te pietà,  
Ad offrirti un'altra volta  
Vita io vengo, e libertà.

*Zen.* Oh gioja!

*Ars.* Ah, mia tu sei!

(*a Zen.*)

*Aur.* Ma la Regina ...

*Ars.* Parla.

*Aur.* Abbandonar la dei.

*Zen.* Che sento!

*Ars.* Abbandonarla!

*Aur.* Il voglio.

*Ars.* A questo prezzo  
La libertà disprezzo,  
Morte terror non ha.

*Aur.* E il beneficio mio ...

*Ars.* Io lo ricuso:

*Aur.* Indegno!

*Zen.* Arsace ... Augusto ... oh Dio!

(*accorrendo ora all'una ora all'altro*)

*Aur.* Piombi su te lo sdegno ...

*Zen.* Io lo difendo

*Aur.* Trema (*rivolgendosi a Zen.*)

S'apressa l'ora estrema ...

L'audace ...

Ahimè!

*Zen.*

Morrà.

*Aur.*

*Pausa. Aureliano li contempla con furore,  
Arsace e Zenobia restano addolorati,  
indi corrono ad abbracciarsi.)*



Ah! sento che assai  
Lo sdegno frenai:  
In ambi l'offesa  
Punita sarà ...  
Ma calma il rigore  
Amore ... e pietà.

*a tre*

Serena i bei rai,  
Morire mi fai.  
In nostra difesa  
Amor pugnerà ...  
Quel barbaro core  
Orrore ... mi fa.

### SCENA ULTIMA

*Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, e gli altri ad Aureliano.*

### CORO

Vieni all'armi, i tuoi guerrieri  
Di novello ardor son pieni;  
Vieni all'armi, al campo vieni  
A pugnar, e a trionfar.

*Zen.* Vado, addio. (*ad Ar.*) Colà t'aspetto (*ad Aur.*)

*Aur.* Si dividano. (*son divisi*)

*Ars.* Oh tormento!

Mia Regina!

*Zen.* Mio diletto!

*Coro* Vieni: corrasì: al cimento (*Li guerrieri di Zen. la circondano supplichevoli*)

*Don.* Va: tu sola Arsace, e il Regno  
Puoi difendere, e salvar.

*Ars.* Cara amante nel lasciarti

*Zen.* Caro

(*correndo di nuovo ad abbracciarsi*)

Io mi sento il cor gelar.

*Aur.* O mio cor, per vendicarti  
Devi l'ira soffocar.

### Tutti insieme

*Ars. e Zen.* Ancora un addio ...

Mancare mi sento ...

Coraggio, cor mio.

All'armi, al cimento

Tu vinto sarai, (*ad Aur.*)

Tu spera, vivrai, (*Ars. a Zen., ad*

*Ars.*)

Saprai di quel perfido

Saprò

L'orgoglio domar.

*Aur.* Quest'ultimo addio (*a Zen. ed Ars.*)

Vi accresca tormento ...

Vendetta desio ... (*a' Romani*)

All'armi ... al cimento

Tu trema, morrai, (*ad Ars.*)

Tu vinta sarai, (*a Zen.*)

(Saprò di quei perfidi (*da se*)

L'orgoglio domar.)

*Oraspe, e Coro*

Di nostra vendetta

È giunto il momento.

Deh! vieni ... ti affretta ...

All'armi ... al cimento ...

Tu vinta sarai, (*Lic. e Rom. a Zen.*)

Tu vinto sarai, (*Ora. e Pal. ad Ars.*)

Con noi vincerai;

Saprem della perfida

Saprem di quel perfido

L'orgoglio domar.

*Fine dell' Atto Primo.*



**ALESSANDRO**  
**PRINCIPE DI SALERNO**

OSSIA

**I DUE FRATELLI RIVALI**

*BALLO MIMICO-TRAGICO*

IN 5 ATTI

**DI LUIGI ASTOLFI**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA**

**LA FIERA DAL SANTO 1831**



## ARGOMENTO

---

**E**duardo III. Re di Salerno in uno scontro avuto coi Turchi che faceano delle scorrerie in quelle terre, per le quali i Salernitani doveano soffrire non poche sciagure: fece prigioniera la figlia di un Visir, la bella Zulima. Questa gentil fanciulla adorna di tutti que'pregi che valgono ad abbellire la giovinezza, fu causa che Eduardo perdesse il Primogenito dei suoi figli Alessandro, il quale tradito da suo fratello Francesco fu tratto alla disperazione. Essi amavano entrambi la bella Zulima: questa inclinava a Francesco anzichè ad Alessandro vegliante e valoroso guerriero.

Francesco cresciuto fra gli ozii e le mollezze della corte era men valoroso ma più atto che nol fosse Alessandro a lusingare il cuore dell'innocenza, egli trionfò del suo rivale.

A troncare la fraterna contesa Eduardo promise la mano di Zulima a quello de' due fratelli che sperderebbe l'armata turca venuta di nuovo a combattere i Salernitani. Di quali mezzi usasse Francesco a farsi credere il vincitore, e a che venisse dalla disperazione tratto Alessandro formano il nodo, e lo scioglimento dell'azione.

Approfitto di quest'occasione, per offrire i miei omaggi e le deboli mie fatiche ad un Pubblico sì colto, ed umano, sperando di trovare nel suo favorevole voto, un egida protettrice.

Dev.mo Obl.mo Servitore  
LUIGI ASTOLFI.



## PERSONAGGI

- EDUARDO III.** Re di Sa-  
 lerno . . . . . Sig. CARLO DENZI.  
**ALESSANDRO, e** { suoi figli Sig. NICOLA MOLINARI.  
**FRANCESCO** . . . . . Sig. ANTONIO BEDOTTI.  
**ZULIMA** Principessa Turca  
 amante corrisposta di  
 Francesco . . . . . Sign. GIUDITTA BENCINI MO-  
 LINARI.  
**ASCA** ambasciatore Turco . Sig. MICHELE D'AMORE.  
**ADELAIDE** damigella af-  
 fezionata di Zulima . . Sign. CAROLINA ELLI.  
  
 Grandi del regno.  
 Dame.  
 Paggi.  
 Soldati Turchi.  
 Soldati Salernitani.  
 Schiavi Mori.  
 Montanari d'ambo i sessi  
  
 Supplementi alli primi { Sig. ALFONSO BASSI.  
 Mimici . . . . . { Sig. LUIGI RICHINI.  
 Supplemento alla prima  
 Mimica . . . . . Sign. ESTER BELLINI.

## ATTO I.

*Gran porto di mare. Nel fondo magnifici Pa-  
 laggi pomposamente decorati. Trono da un  
 lato.*

**T**utta la corte attende ansiosa l'arrivo del vin-  
 citore Alessandro. Francesco è inteso a svelare  
 l'amoroso suo fuoco alla bella Zulima; scuotesi,  
 e freme all'udire la festosa marcia che precede  
 l'invidiato fratello. Su pomposa nave approda  
 Alessandro, scende, e prostrato a' piedi del pa-  
 dre racconta come fiera tempesta l'abbia allon-  
 tanato qualche giorno dal bramato lido mentre  
 ritornava vincitore, e va narrando l'accaduto  
 co' nemici. — Non gli abbracci del padre, non le  
 acclamazioni de' Grandi, e dell'armata, non la gioja  
 comune bastano a renderlo interamente felice.  
 Ama! e i suoi sguardi volti alla principessa Zu-  
 lima mostrano esser questa l'oggetto dell'amor  
 suo. Ma essa è prevenuta per Francesco, e quindi  
 mostrasi fredda, e riservata verso il vincitore.  
 Nell'atto che il Re ordina che volgan tutti alla  
 Corte, odesi lontano squillo di trombe, che an-  
 nunzia l'arrivo d'un ambasciatore. Si ferma il  
 Re, comparisce Asca, e in brevi parole propone  
 la pace, soggiungendo: *I resti di quella possente  
 flotta che tuo figlio crede distrutta, ranodata  
 ed accresciuta da nuovi poderosi rinforzi la*



*vedrai ben presto comparire più minacciosa alla vista di Salerno, laddove tu non acconsenti alle giuste proposte del mio Signore, di restituirgli la prigioniera Principessa, e cedergli il contrastato tratto di mare.* — Freme Alessandro. Indeciso il Sovrano, chiede tempo a rispondere, e congeda l'ambasciatore, che viene introdotto nella Reggia. — In disparte Francesco, porge un foglio alla fida Adelaide onde consegnarlo a Zulima, e quindi si unisce al reale corteggio.

## ATTO II.

### *Magnifica Reggia.*

Adelaide porge a Zulima il foglio consegnatole da Francesco. Alessandro, che inosservato, seguiva i passi dell'amata Principessa, è inteso di tutto. Si avvanza, rimprovera Adelaide. La gelosia accende il suo furore, ma cangiatosi all'istante, atteggia il suo volto al disprezzo, e getta a' piedi dell'ancella una borsa in compenso della sua turpe azione, ordinandole d'andarsene.

Parte Adelaide, sul di cui volto appare lo sdegno, e l'avvilimento. Voltosi Alessandro alla principessa: *Io, so che tu non mi ami, egli esprime, ma l'ardore che per te m'accende non è meno violento di quello che possa ardere il cuore di mio fratello — Veemente è la passione che mi strugge, e non fia estinta che con la morte.* — Zulima afferma essere indifferente per Francesco; ma il cuore non risponde

ai detti. Illuso da questa asserzione, Alessandro le cade a' piedi, e implora pietà all'amor suo. Irresoluta Zulima non sa che rispondere. Ad accrescere il suo imbarazzo giunge Francesco. Egli assicura il fratello d'essere corrisposto in amore da Zulima. *Non essa sarà tua, grida Alessandro, finchè al fianco avrò una spada, e questa, questa deciderà della sua mano.* Francesco ricusa il duello che gli propone Alessandro. *Il di lei cuore è mio, e duopo non ho d'armi a conquistarlo:* Vieppiù cresce in Alessandro la gelosia; invano Zulima cerca calmarli. L'ira prorompe ed i fratelli sono alle prese. — Zulima chiama soccorso, e giunge il Re, nel punto che disarmato chiede Francesco la vita in dono ad Alessandro. Rimprovera ad entrambi la temeraria loro condotta.

*Non nel fraterno seno devono immergersi le vostre spade, ma bensì in quello dei nemici della vostra Patria. La guerra è di nuovo decisa; volate alla pugna. Zulima cadrà in guiderdone al più valoroso.*

Animati i fratelli da tale proposta giurano di ritornar vincitori. Mal celando sotto finta calma l'odio che li anima, si lasciano fremendo.



### ATTO III.

*Veduta di mare. — Scogli. — In poca distanza la città di Salerno.*

I Salernitani sono incalzati da' Turchi, Francesco è fuggitivo; tutto è perduto; Zulima è in potere de' Turchi. Non ha più scampo; ma giunge Alessandro, che si batte disperatamente e mette in fuga i rapitori di Zulima. Si ferma per un istante onde soccorrerla. — Lo strepito dell'armi che ode in lontano, lo fa accorto di non poter lungamente, e solo difendere l'amata donna; cerca nasconderla a sguardi de' nemici finchè sia decisa la pugna. Un vicin antro favorisce il suo disegno; posto in salvo l'oggetto del suo amore, rivola alla battaglia. Ritorna Francesco pauroso e tremante; l'antro che racchiude Zulima offre a lui pure un asilo. — Incontratisi li amanti, l'orrida spelonca diviene per essi il tempio dell'amore. — Ode Francesco come fosse per Alessandro scampata da ogni pericolo; medita il vile un tradimento. Lo rivela a Zulima che assente, dopo breve resistenza, vinta dall'arte di Francesco. Giurerà Zulima ad Eduardo ch'egli fu il di lei liberatore. Comparisce frattanto uno stuolo di Salernitani, che annunzia essere in piena rotta il nemico. Alli armigeri si uniscono Francesco e Zulima che volano alla reggia a proclamare la vittoria, e far credere al Re la loro menzogna.

Ritorna Alessandro, entra nell'antro, nè trovando la principessa è assalito da mille idee tormentose. Onde assicurarsi dell'accaduto, volge esso pure alla reggia.

### ATTO IV.

*Magnifico Giardino nell'interno della reggia.*

La gioja è nella reggia d'Eduardo, che udito il racconto del mentitore Francesco teneramente l'abbraccia. — Zulima istessa afferma con giuramento le parole dell'amante. — Ansioso il padre di saper nuove anche d'Alessandro, ne chiede contezza agli astanti, i quali compri dal favore di Francesco affermano non averlo veduto nel bollore della mischia, che forse sarà caduto fra i primi, o si sarà sottratto al pericolo con la fuga. — Si da bando a ogn'altro pensiero, e la vittoria è oggetto della comune allegrezza. — terminate appena le liete danze comparisce Alessandro e prostrato a' piedi del padre chiede il guiderdone promesso al vincitore.

Freme sentendosi rinfacciare la sua viltà. Cerca scolparsi ma le sue parole non son credute. Fissa immoto lo sguardo sugli astanti. Vorrebbe avventarsi al fratello, chiama il cielo in testimonia..... Ma tutto è vano. A gradi a gradi tutti si disperdono, si va smarrindo la sua ragione, e disperato fugge. La gioja comune dà luogo ad una generale confusione. — Il Re ordina che si sieguano i passi del Principe, e tutti si ritirano.



Ricomparisce per un momento Alessandro armato di Pugnale in cerca de' traditori.

Dopo breve pausa vedesi giunger Zulima, ma, lacerata da' rimorsi agisce come se fosse inseguita. Mal reggendo allo spasimo cade al suolo tramortita. Le damigelle accorrono in di lei soccorso. Tutto è in tumulto; Francesco abbraccia Zulima che a poco a poco rinviene, e vedendosi fra le braccia di Francesco, inorridisce, e scacciandolo lo rimprovera disperatamente. *Il mio cuore, ella esprime, non è per la colpa, io sento il rimorso che mi lacera, ma tu tu indurato al delitto non piangi il pianto del pentimento.*

La sorpresa è in tutti. Narra essa l'orrenda trama. Tosto volano sulle traccie del fuggitivo. Francesco istesso pentito, muove con gli altri sull'orme del tradito germano.

## ATTO V.

*Campagna. Altissimi monti in lontananza. Rustici abituri sparsi all'intorno.*

Varj contadini sono intenti ad intrecciare liete danze, al termine delle quali si vede comparire sull'alto ponte in fondo alla scena, il misero Alessandro, nella più terribile desolazione. Si avvanza cupo e concentrato. I contadini riconoscendo il figlio del loro Signore gli si affollano intorno per festeggiarlo. Ma egli fieramente gli allontana.

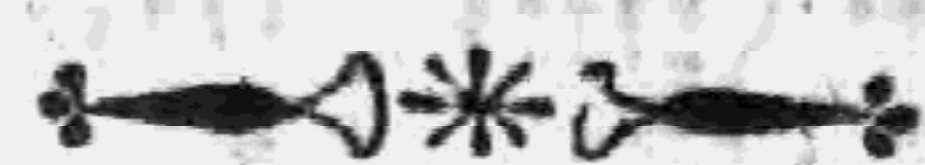
Accorrono frattanto da tutte le parti i servi, ed i cortigiani, infine il Re stesso unito a Zu-

lima e Francesco. Da tanta gente circondato Alessandro stupisce, e per un momento un debil raggio di ragione rischiarà la sua mente. Rimprovera, a suoi il tradimento. Inveisce contro il fratello, e contro il Padre, e rapido qual fulmine immerge il pugnale nel petto di Zulima. Invano si tenta d'arrestarlo! si toglie agli sforzi di tutti, s'arrampica sui dirupati burroni, e disperatamente dall'alto ponte precipita nel sottoposto torrente. Quadro d'orrore.

F I N E.



# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA

Interno del Castello come nell'Atto primo.

*Guerrieri Palmireni in attitudine di spavento,  
e di estrema agitazione.*

Coro **D**al cielo, ahi, miseri!  
Piombata è l'ira  
Vinta è Zenobia,  
Cadde Palmira:  
Ceppi e ritorte,  
Rovina e morte  
Il fato barbaro  
Ci preparò.  
Oh Dei! ricovero  
Più non rimane:  
Per tutto innondano  
L'armi Romane:  
Ed il furore  
Del vincitore  
Forse in Zenobia  
Si consumò.  
» Dolente popolo,  
» Chi ti mantiene!  
» Cadente patria,  
» Chi ti sostiene!  
» Ceppi e ritorte,  
» Rovina e morte  
» Il fato barbaro  
» Ci preparò.

## SCENA II.

*Zenobia senza elmo, tutta dimessa.*

*Zen.* Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
Il Ciel si dichiarò. Cade Palmira,  
Ed alla sua caduta invan sostegno  
L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno  
*(parte rivolgendosi ai Guerrieri  
che la circondano.*

## SCENA III.

*Aureliano a Zenobia, la quale sarà in disparte  
disdegnosa.*

*Aur.* Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:  
Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia  
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.  
» *Zen.* Vincesti, Augusto: è giunta  
» Palmira in tuo poter: L'Asia sconfitta  
» Piega la fronte incatenata e doma;  
» Ma per Augusto e Roma  
» Il maggior a domar nemico avanza...  
» *Aur.* Un nemico? e qual è?...  
» *Zen.* La mia costanza.  
» *Aur.* Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno  
» Mira in un breve giorno  
» Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:



» Quando in catene, e quando  
 » Strascinata sarai sul Campidoglio,  
 » Allor superba deporrai l'orgoglio.

*Zen.* Lieve impresa non è: poche finora  
 D'Asia Regine de' Romani Duci  
 Il trionfo adornar: l'odio nel mondo  
 Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:  
 Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

*Aur.* Se udir volessi ingrata  
 La maestà di Roma in pochi istanti  
 Dovrei punirti, ma per te mi parla  
 Un'altra voce più soave al core,  
 Puoi disarmar Regina il mio furore.

Perchè mai destin tiranno  
 Costringesti il labbro mio  
 Ma pietoso a te son'io  
 Mentre accuso un traditor.

*Zen.* Con qual fulmine improvviso  
 Mi percosse irato il cielo  
 Qual s'addensa orrendo velo  
 Che mi colma di terror.

*Aur.* Deh rammenta

*Zen.* Taci oh dio..

*Aur.* Pensa al Regno

*Zen.* Oh dio mi lascia

*Aur.* Sventurato,

*Zen.* Fiera ambascia

Lacerarmi sento il cor.

a 2

*Zen.* ( Misera a quale stato  
 ( Mi riserbò la sorte  
 ( Stato peggior di morte  
 ( Più fiero non si dà!

*Aur.* ( Reggimi in tale stato  
 ( Deh non tradirmi o sorte

( Vada il rivale a morte,  
 ( E pago il cor sarà.

*Aur.* Regina omai decidi

*Zen.* Ah!.. di pietade è degno

*Aur.* Cara... a'miei voti arridi

*Zen.* Ti scenda in sen pietà!..

*Aur.* Ah no... decidasi..

a 2

( Quell'alma perfida

( Non vada altera

( Del fallo orribile

( La pena avrà,

( Fra cento spasimi

( L'iniquo pera

( A eterno esempio

( D'infedeltà:

*Zen.* ( La tua bell'anima

( Non è si fiera

( E il fallo orribile

( Perdonerà.

( Fra cento spasimi

( Ah!... ch'ei non pera.

( Splenda più fulgida.

( La tua bontà.

(partono

#### SCENA IV.

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo  
 montagne scozzesi. Varie capanne di pastori  
 sparse quà e là.

*Pastori a gruppi sparsi per la scena in festa,  
 e in gioja.*

*Pastori* L'Asia in faville è volta,



Combattono i possenti,  
Sol fra pastori e armenti  
Discordia entrar non sà.

*Tutti* O care selve, o care  
Stanze di libertà!

*Pastori* Non fia che ferro ostile  
Brillar fra noi si veda,  
Che non alletta a preda  
La nostra povertà.

*Tutti* O care selve, o care  
Stanze di libertà!

*Pastori* Tranquilli il sol ci lascia  
Allor che si ritira.  
Tranquilli il sol ci mira  
Quando ritorno fa.

*Tutti* O care selve, o care  
Stanze di libertà!

(*si allontanano tutti*)

## SCENA V.

*Arsace indi Coro.*

*Ars.* Misero che farò! fuggir degg'io  
Lungi dall'idol mio  
Come viver potrò! Sento che l'amo,  
Benchè speranza alcuna a me non resti  
Di mitigare almeno  
Quell'ardor di che tutto avampo in seno  
Sì partirò. Ma nel crudele esilio  
Tu non avrai o sventurato *Arsace*  
Un ora solo, un ora sol di pace  
Che incertezza! che affanno! iniqua sorte  
Men crudele per me saria la morte.  
Meglio cessar di vivere

Che in tante pene, e tante  
Passar dolenti i dì!  
Di morte è più terribile  
A un cor trafitto, e Amante  
Il vivere così.

*Coro.* Vieni o *Prence*, in breve al campo  
L'oste altera assaliremo.

*Ars.* Che mai fia

*Coro* Pagnar dovremo

*Ars.* E *Aurelian*

*Coro* Perir dovrà

*Ars.* La mia vita ei salva rese,  
E la sua si salverà.

*Coro* Si disponi... Il nostro braccio  
Se tu il vuoi lo salverà.

*Ars.* Nuovo ardir mi scende in petto  
Al pensier di tanta gloria  
Lieta più d'una vittoria  
Questa impresa or mi farà.  
Forse caro al mio diletto  
Fia che torni il bel pensiero  
Questo cor già fatto altero  
Dal piacere esulterà.

*Coro* Vieni omai se più tardiamo  
Per lei scampo più non v'è.

(*Partono*)

## SCENA VI

Atrio della Regia abitata dal Vincitore.

*Aureliano e Publia.*

» *Pub.* La sicurezza tua, perdona Augusto,  
» Esser potria fatale. È manifesto



- » Al popol tutto omai,  
 » Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!  
 » *Aur.* Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno  
 » Forza opporre al destin le genti dome?  
 » *Pub.* Molta, o Signore: il lor coraggio.  
 » *Aur.* E come?  
 » Non fugge Arsace? oh! fugga pur: mi basta  
 » Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,  
 » E se consente amarmi,  
 » Il braccio punitor fia che disarmi:  
 » *Pub.* Ecco Zenobia...  
 » *Aur.* Su quel cor si tenti  
 » L'ultimo sforzo.

## SCENA VII.

*Zenobia, Aureliano, indi Publia  
 e Coro.*

- Aur.* È tuo, Zenobia, ancora  
 Questo Trono, se vuoi; placati, e meco  
 A regnar sulla terra...  
*Pub.* Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.  
 Non tel dicea ( *ad Aur.*  
*Aur.* ( Che sento )  
*Zen.* Io spero ancora  
*Aur.* Senza frappor dimora  
 La nuova offesa a vendicare andiamo.  
*Pub.* All'improvviso  
 Colte le tue Legioni, oppor difesa  
 Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.  
 Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.  
*Pub.* ( Oh periglio! )  
*Aur.* ( Oh furor! )

- Zen.* ( Oh gioja! )  
*Pub.* ( Oh fato! )  
*Aur.* Corrasì... Io fremo... A me rapirti ei crede!  
 Fuggia quel vile! bramerà ben tosto  
 Che al mio furor nascosto  
 L'avessero per sempre  
 I Libici deserti... Oh! qual gli appresto  
 Supplizio atroce! Ultimo oltraggio è questo.  
 Più non vedrà quel perfido  
 Del nuovo giorno i rai:  
 Altro che il freddo cenere,  
 Barbara non avrai  
 Il tuo dolore a pascere  
 Il tuo fatale amor  
 ( *Zen. rimane spaventata*  
 Udrò le tue querele  
 Le udrò fremente, e irato  
 E Arsace che infedele  
 Me insulta, e affronta il fato  
 Fra l'ombre degli abissi  
 Dovrà piombare ancor.  
*Coro* Deh vieni, e il vindice  
 Dell'opra ardita  
 Nel campo mostrati  
 Col tuo rigor.  
 All'armi, o Principe  
 Gloria t'invita  
 È il voto unanime  
 Del nostro cor.  
*Aur.* Sorte secondami  
 Quest'alma ardita  
 Va il prezzo a cogliere  
 Del suo valor.  
 Tremino i perfidi  
 Del mio furor. ( *parte coi Guerrieri*



## SCENA VIII.

*Publia e Zenobia*

*Pub.* Vedesti? oh come irato  
Parte Aureliano da noi! per te pavento,  
E tremo per Arsace.

*Zen.* Avvi nel cielo  
Un Nume, che combatte  
Degli oppressi a favor, contro Aureliano.

*Pub.* Nume non v'ha contro il destin Romano.  
» Ma!... s'appressa alla Reggia  
» D'armi fragor!...

*Zen.* » Suono guerrier s'ascolta...  
» Non tradirmi una volta,  
» O speranza fallace!

*Pub.* » Corراسi, ah! forse è già vicino Arsace (*parte*)

## SCENA IX.

*Zenobia, indi Oraspe*

*Zen.* » Già manca il dì: Numi, che imploro ah! fate,  
» Che quest'orribil notte  
» L'ultima sia de'mali miei... più presso  
» Il tumulto si fa... che stato è il mio!...  
» Che orror!... ma... veggo, oh dio!  
» Sbigottiti fuggir veggo i Custodi...  
» Un guerrier s'avvicina...  
» Oraspe...

*Ora.* » Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...  
» Fuggi, vieni con me.

*Zen.* Dimmi... d'Arsace  
» Che fu?

*Ora.* Combatte ancor, ma la vittoria  
» Cerca invano afferrar; io disperato  
» Infino a te la via m'apersi; ah vieni:  
» Pria che tutto si perda, i giorni tuoi  
» Salva, e ti serba a miglior fato.

*Zen.* » Oh pena!

*Ora.* » T'affretta...

*Zen.* Ove fuggir?... mi reggo appena.

## SCENA X.

Antiche ruine presso la Reggia,  
Notte con Luna.

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.*

*Ars.* Inutil ferro!... che fai meco? Io sono  
Un'altra volta fuggitivo, e vinto.  
Oh! fossi almeno estinto,  
O Zenobia, per te! - Notte funesta  
Addensa i veli tuoi: lume di giorno  
Mai più risplenda alla mia trista vita,  
Se Zenobia è per sempre a me rapita,  
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...

*( si ritira in disparte*

*Ora.* (*esce Zen. con Oraspe*) Al mio  
Braccio ti reggi.

*Zen.* Ove mi guidi

*Ora.* In salvo,

Se lo concede il ciel.

*Zen.* Tremante, e incerta



Fra queste ombre m'aggiro.

*Ars.* Qual voce il cor mi scosse... Ah!..

*Zen.* (*appressandosi*) Qual sospiro!

*Ars.* Zenobia.

*Zen.* Arsace!

*Ars.* È dessa... (*correndo con gioja*)

*Zen.* Oh gioja!

(*Intanto Ora. si aggira in fondo alla scena come per esplorare, e si perde.*)

*Ars.* Alfine

Ti stringo a questo petto.

*Zen.* Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

*Ars.* Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano.

Ah! che non piansi invano

Se a te mi rende amor.

*Zen.* Dolce notte!

*Ars.* Amiche tenebre!

*Zen.* Sempre insieme!

*Zen.* Uniti ognor!

*A due* Se la tua bella immagine

Sfidar mi fè la sorte,

Io sfiderò la morte

Or che ti stringo al cor.

(*si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano.*)

## SCENA XI.

*Oraspe frettoloso, e detti*

*Ora.* Ah fuggite! si avanza

Furibondo Aureliano, e il Sacerdote

Reca in ostaggio. D'un di Voi la morte

Chiede, e tosto la vuol, per questa via ...

(*S'ode strepito d'armi*)

*Ars.* Nò più scampo non v'è

*Zen.* Oh Dio.

## SCENA ULTIMA

*Aureliano seco traendo il Gran Sacerdote,  
in mezzo ai Guerrieri, e detti.*

*Aur.* Fermate.

Vi trovo alfin anime ree tremate. -

Romani, io qui vi velli

Giudici inanzi al mondo

Delle colpe d'Arsace, e più di Lei

Che per salvarlo empia si fè, e spergiura;

La sentenza di morte

Io pronunciar potrei

Ma taccia forse avrei

D'ingiusto, e di crudel perciò v'investo

Del mio poter.

*Sac.* (Giorno per noi funesto) (*da se*)

*Zen.* (Cielo il mio labbro inspira

Reggi il mio cor tremante

Dammi virtù bastante

Abbi di Lui pietà.)



- Ars.* ( Ciel se a salvarmi aspira  
Vegga che io son costante  
Alla Regina inante  
La morte mia vedrà. )
- Aur.* ( Mio cor nascondi l'ira  
Frenati un solo istante  
Nulla a salvar l'amante  
Il suo valor potrà. )
- Sac.* ( Tra la pietade, e l'ira  
Ondeggia il cor tremante  
Ma solo in quest'istante  
L'onore ascolterà. )
- Aur.* Svela dunque come Arsace  
Dal suo carcere scampò.
- Zen.* Che domandi! sol ti basti  
Che può tutto chi sa amar.
- Aur.* Folle.
- Sac.* Siegui.
- Zen.* Al fianco suo  
Niuno stava e i ceppi, oh Dio!...  
Riguardava con orror.  
Più di scampo a me non resta,  
Dice seco, e allor s'accende  
Disperato il suo furor  
Rompe i ceppi, e fier lo rende  
Il suo rischio, il suo valor  
Deh se barbari non siete  
Per pietà non l'uccidete  
E se in Voi di sangue è sete  
Tutto il mio versate ancor.
- Ars.* Cara.. oh ciel se mori, io moro  
Che il mio core è nel tuo cor.
- Aur.* Di sottrarlo alla sua sorte  
Tenti invan Regina audace  
Folle amor ti fa mendace

- Egli è reo, perir dovrà.
- Ars.* Reo non sono, io le ritorte  
Di troncarse inver pensai,  
Ma salvarmi invan tentai  
Che tua preda ero di già.
- Aur.* Vacillar mi sento il core  
Fra lo sdegno, e la pietà.
- Ars.* È innocente.
- Zen.* Perdonate.
- Aur.* Io già cedo. ( a Rom. )
- Ars.* Abbi pietà. ( ad Aur. )
- Aur.* Sì vivete.
- Zen. e Ars.* Oh nobil core!
- Aur.* Il mio sdegno ora è placato
- Sac.* Avrai plauso dal Senato
- Zen. e Ars.* Oh contento!
- Oh qual piacer.
- Coro* Tu sei grande, anche il Senato  
Giudicar tal ti dovrà.
- Ars. Zen* Grazie o Cielo v'è un anima ancora  
Che a pietade, a giustizia s'arrende  
Nuova Gioja nel petto mi scende  
Che m'inebria che vita mi dà.
- Aur.* Più il furor l'alma mia non divora  
Il piacer nel mio core discende  
Più la benda sul ciglio non stende  
La vendetta la ria nimistà.
- Sac.* Oh giustizia, quel cor che t'onora  
D'ogni affetto maggiore ci rende.
- Coro* Aureliano che Marte difende  
È un Eroe cui maggior non si dà.

FINE DEL DRAMMA.



